Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 97 (1955)

Heft: 1-2

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 10.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Anno 97° Bellinzona, Gennaio - Febbraio 1955 N. 1-2

L'EDUCATORE

DELLA SVIZZERA ITALIANA

Organo della Società «Amici dell'Educazione del Popolo»
Fondata da STEFANO FRANSCINI, il 12 settembre 1837

Direzione: FELICE ROSSI - Bellinzona

La 109ª Assemblea sociale

Locarno, 27 marzo 1955, ore 9.30 - Scuola Magistrale maschile

ORDINE DEL GIORNO:

1. **Apertura dell'Assemblea, inscrizione dei soci presenti e ammissione di nuovi soci.**
2. **Relazione della Commissione Dirigente.**
3. **Rendiconto finanziario e rapporto dei revisori.**
4. **Nomina della Commissione Dirigente e funzionari sociali.**
5. **Relazione dell'ARCH. ALBERTO CAMENZIND: "L'architettura scolastica moderna".**
6. **Eventuali.**

Alle ore 12.30: Pranzo in comune (inscrizione presso il sig. Sandro Perpellini, Direttore delle Scuole di Locarno).

★

A distanza di trentaquattro anni dall'ultima riunione svoltasi a Locarno, la «Dirigente» riunisce di nuovo, per la sua 109.a Assemblea sociale, nella città del Verbano gli Amici della educazione popolare: e sede dell'Assemblea è proprio la Scuola magistrale, che sorse in seguito alla propaganda e agli studi preparatorii del sodalizio fransciniano, quando ormai i Corsi di metodica avevano fatto il loro tempo, e sempre più si dimostravano inadeguati ai nuovi bisogni della Scuola ticinese.

In quel lontano 1921 dirigeva la scuola dei maestri Carlo Sganzini, che per l'occasione doveva presentare una sua relazione sul tema «*Scopo, spirito e organamento dell'odierno insegnamento elementare*». Si era alla vigilia dell'istituzione delle «Scuole maggiori», e nessuno al pari di lui poteva parlarne con autorevolezza, competenza e rigore di metodo: e però la sua guida — rivelatasi assai efficace nella preparazione degli insegnanti — sarebbe stata promessa di sicura efficienza del nuovo istituto se gli fosse stato consentito di seguirlo con la solerzia che soleva porre in ogni sua attività. Le contingenze disposero diversamente: l'illustre pedagogista lasciò la Scuola normale di Locarno per l'Università di Berna; la Normale cantonale passò attraverso difficoltà che non poterono non ripercuotersi sull'andamento degli studi elementari minori e maggiori.

Superate quelle difficoltà, la Scuola magistrale ha ritrovato la floridezza degli anni migliori: le inscrizioni, alla Magistrale maschile come alla femminile, tornano a essere numerose; accanto agli aspiranti all'insegnamento elementare si trovano le future maestre d'asilo: i vuoti lasciati nelle scuole in seguito ai nuovi dispositivi sul pensionamento saranno presto colmati; e anche s'intravedono riforme che potenzieranno in un prossimo avve-

nire la preparazione culturale e professionale dei docenti.

Indipendentemente da altre considerazioni inerenti al nostro statuto — come l'alternarsi nelle varie regioni e località delle assemblee sociali e la sostituzione periodica degli organi sociali —, la scelta di Locarno vuole avere in questa circostanza un significato particolare. Sorta appunto nell'occasione del primo Corso di metodica, nel 1837, la «Demopedeutica» mira a ripristinare gli stretti rapporti di un tempo con la scuola dei maestri, sicura com'è che da una collaborazione più intensa l'educazione popolare può attendersi proficui risultati.

Non senza avere superate traversie — che non è il caso di richiamare —, la Commissione Dirigente che cede il mandato a quella che uscirà dall'assemblea di Locarno ha compiuto negli ultimi cinque anni opera degna di elogio, della quale le va dato meritato riconoscimento. I demopedeuti del Locarnese e delle regioni vicine, soprattutto, non dubitiamo, parteciperanno numerosi ad attestare alla vecchia e alla nuova Dirigente solidarietà e collaborazione.

Un vivo ringraziamento rivolgiamo fin d'ora all'architetto Alberto Camenzind, che riferirà intorno all'«Architettura scolastica moderna». Il giovane professionista, che già si è affermato per solidità di preparazione e studio attento dell'evoluzione nel campo dell'edilizia scolastica, è autore di un progetto modernissimo di stabile per il Ginnasio di Bellinzona. In un momento in cui il Cantone e i comuni compiono sforzi meritori per il rinnovamento e la costruzione di scuole, è utile che i molti insegnanti inscritti alla «Demopedeutica» s'interessino alla questione e svolgano opera di propaganda nei loro comuni. È anche questo un modo di servire l'istruzione popolare.

L'EDUCATORE

Coscienza e forza

La forza senza la coscienza d'averla a nulla giova: anzi spesso la coscienza sola fa le veci di quella e produce gli stessi effetti...

G. B. Pioda.

L'ufficio dello storico

Ufficio dello storico è l'esposizione dell'accaduto: la quale quanto più pura e compiuta gli riesce, tanto più perfettamente egli assolve il compito suo. La semplice esposizione è, insieme, la prima e indispensabile esigenza della sua opera, e quanto di più grande egli possa fornire. Considerato da questo aspetto, lo storico par che comprenda e riproduca solamente, ma non che operi spontaneo e crei.

Ma l'accaduto solo in parte è visibile nella sfera dei sensi, e il resto dev'essere aggiunto, inferito, indovinato. Quel che ne appare è disperso, staccato, isolato: quel che lega i pezzi e pone il singolo nella sua vera luce e dà forma al tutto, si sottrae all'osservazione immediata; la quale può percepire bensì i particolari che si accompagnano e si seguono, ma non già l'interiore nesso causale, sopra cui soltanto riposa l'interiore verità. Quando ci accingiamo a raccontare il fatto più insignificante, ma col proposito di dire solo ciò che veramente è avvenuto, osserviamo presto come, se non s'adoperi la maggiore precauzione nello scegliere e ponderare le espressioni, si insinuano dappertutto piccoli particolari che vanno al di là dall'accaduto, onde nascono falsità o incertezze.

Guglielmo di Humboldt.

La scuola «comunità sociale»

La scuola si atteggia per il Dewey come una «comunità sociale» di cui l'alunno è membro insieme cogli altri alunni e cogli insegnanti, e il cui compito è quello di creare un ambiente semplificato di vita associata in cui i giovani possano, fuori dell'assillo delle necessità economiche, dell'emotività disturbante (seppure essenziale alla sua vita e al suo sviluppo) della famiglia, apprendere i modi costitutivi della vita intellettuale e pratica dell'ambiente e acquistare capacità di valutarli e di modificarli.

L. Borghi.

55 G 1504

Due libri ticinesi

Tarcisio Poma incominciò le sue veglie di uomo di lettere come narratore, pubblicando nei quotidiani luganesi: dove, a un certo momento, apparvero anche le sue poesie. Poi non si lesse più nulla di suo per qualche tempo, piuttosto lunghetto. Quando riprese a pubblicare si rivelò, inaspettatamente, traduttore. Venne prima Catullo nel 1949, poi, nel 1952, Persio, recentissimi questi Frammenti di poesia latina *). *E tanto è il suo appassionato amore dei classici, e di una lingua, la latina, che presto leggeremo anche il* Culex *di Virgilio annunciato nel risguardo dell'ultimo volumetto.*

Non vuol essere una limitazione dell'importanza di queste traduzioni, ma soltanto un rilievo di amor paesano: il Poma è un caso d'eccezione qui da noi dove, se la memoria non ci scherza, i traduttori sono sempre stati piuttosto scarsi, e bisogna risalire assai indietro, fino al Soave, per ritrovarne uno di considerazione, e al Cetti, per trovarne un altro, pochi anni dopo, che fece conoscere il russo Karamzin agli italiani. Due nomi, non più solitari, che si domiciliano immediatamente in un capitoletto che si potrebbe scrivere un giorno sui traduttori ticinesi, piuttosto inclini al francese, un po' meno al tedesco, qualcuno all'inglese.

Le prove letterarie giovanili del Poma rimasero, come si diceva, sepolte nei giornali, che val quasi dire inedite; ma di quanto aprissero la strada al traduttore si vide in seguito e si vede nuovamente da questi Frammenti *dove la restituzione del testo latino in autentici versi italiani è anche il risultato di un «mestiere» di poesia praticato in proprio. Il lettore avrà modo di avvertirlo da sè, di ravvisarlo in certe trasparenze liriche, che, non per condurre la mano agli altri, ma per il piacere di riascoltarle sono subito da citare: «Come se dal suo lume un lume accenda...»; «E così nel silenzio, timido amante, mi consumo...»; «E vedi allora gli uccelli del mare e della pigra/palude...»; «Volgersi il mondo entro l'eterea sfera...»; «... che sia un servire/pauroso e duro, aspro crudele e grave».*

I frammenti, tradotti dal Poma, con gli epigrammi, sono di ventun poeti latini, degli ultimi tre secoli avanti Cristo; a volta quasi di un'impalpabile bellezza, questi salvati dal tempo, e anche così nel loro stato di frammento di una perfezione compiuta in se stessa, come quegli altri frammenti nobili che vengon su dalla terra, l'acanto di un capitello, un ramo d'ulivo, la piega di una clamide, la pulita rotondità di una spalla, una mano spezzata: che fanno dimenticare la spaccatura violenta, bastano a vivere così.

Vedete qui infatti Cneo Nevio con quale vaghezza fa trascorrere l'etera «quasi giocasse a palla danzando», M. Furio Bibacolo come ci dona la casetta di Catone con «l'assicelle ritinte di minio e i Priapi custodi dell'orto», e l'umanissima immagine del timido amante di Valerio Edituo che tanto soffre che «dal petto» gli stilla «improvviso il sudore», la raffinatezza di «quell'unghia candida» della vaga ninfa di C. Licinio Calvo che recide un giglio, la naturalezza, che pare incanto, del bove di P. T. Varrone Atacino che guarda al cielo cogliendo «con le narici aperte il profumo dell'aria»...

* * *

Tentato, come ogni narratore, di infilarsi talvolta per sentieri nuovi, e ne ha dato le prove in due volumetti, il Canonica, nei suoi momenti più autentici, è ricondotto a un sentimento che si è fatto sostanza: il sentimento del padre, dell'emigrante ticinese. Il tema del padre, che ha nutrito il primo libro, La voce del padre *(1945) è venuto arricchendosi nei libri successivi, con una presenza riconoscibile anche quando non direttamente assunta. All'emigrazione, una realtà ch'egli sente non meno profondamente, il Canonica ha dedicato il suo secondo libro,* La storia dei Filanda *(1948); e anche questo tema è rispuntato in seguito, più volte, con urgenza di sentimento. Fin che in quest'ultimo libro,* I falò di Santa Brigida *) *i due temi confluiscono fino alla fu-*

---

*) *Frammenti di poesia latina* scelti e tradotti da Tarcisio Poma. Ed. Cenobio, 1954, pp. 119 (Lugano, Tip. Olgiati-Artari).

sione: particolarmente nel primo, lungo racconto e il più impegnato che intitola il libro e che è la delicata evocazione di un paesotto tedesco dell'altipiano svizzero dove l'Autore ha vissuto la sua prima infanzia.

Sarà da sottolineare come il Canonica mostri qui una sensibile maturazione del suo «esercizio» di scrittore, una più chiarita elaborazione del periodare che si riscatta da certi appesantimenti che si notavano una volta, e come si sia rinfrancato nel dialogare dei personaggi che è sempre il ponte disperato dei narratori. Sul ramo rinverdito è rimasta ancora qualche foglia secca (qualche pigrizia cioè accondiscendente all'espressione frusta): ma finirà per staccarsi del tutto, col prossimo autunno.

Sono accrescimenti che fa piacere rilevare anche negli altri racconti, quelli che seguono immediatamente il primo, meno negli ultimi: e nei quali sono impostazioni di paesaggi veramente notevoli. Come, per esempio, quello di Nonna Elisa: *o quell'altro che si viene lievemente componendo intorno alle campagnole del* Giorno di festa *che animano con misurata grazia, fatta di lievi trasalimenti e di visivo incanto nel ragazzo, un qualsiasi paese dei nostri, che diventa il nostro paese. E per una felice semplicità di notazione, quasi la cronaca dei gesti che annunciano la storia del protagonista, acquista un suo discreto rilievo il Fiorenzo del racconto* L'organista.

G. M.

*) Ed. Il Roccolo, 1954, pp. 127 (Mendrisio, Tip. Gaggini-Svanascini).

Libertà d'espressione e mondo moderno

Fra i « diritti dell'uomo », dei quali oggi possono sorridere soltanto gli « innocenti », forse il più fecondo fu proprio il diritto alla libera espressione di qualsiasi forma di pensiero e d'arte; e se il mondo moderno è nato dalla libertà, la libertà è nata dai libri; tant'è vero che quando i libri, come tutti noi possiamo ricordare, furono in certi paesi messi al bando o sotto controllo, anche la libertà cessò d'essere difesa, e altro al mondo non venne se non dolore e vergogna.

G.B. Angioletti.

Contro l'esteriorità degenere

L'appartarsi della scuola dalla vita, se fu dannoso sempre, presentemente sarebbe delittuoso. Più che mai occorre collaborazione intima fra scuola e vita. Questo deve sentire e prefiggersi il maestro di oggi, innanzi e sopra ogni altro intento. Il postulato « la vita nella scuola e la scuola in tutto e per tutto nella vita » oggidì deve essere realizzato nell'intera sua vastità e portata, se la scuola deve mantenere una sua ragion d'essere.

Ma nelle contingenze dell'attuale momento storico questo postulato prende un senso anche speciale e ben definito e può essere soddisfatto solo imponendo all'opera del maestro le più severe esigenze. Occorre servirsi della scuola per rigenerare la vita.

E' perciò necessario eliminare nella forma più esplicita e recisa una interpretazione che facilmente, anche nella pratica, anzi appunto nella pratica, si viene a dare al postulato: « la vita nella scuola », e che, se in altri tempi poteva essere entro certi limiti tollerabile, oggidì sarebbe seriamente pericolosa. Intendo l'interpretazione secondo la quale la vita è un dato di fatto esteriore che si può, così com'è, anche nei suoi aspetti superficiali, futili ed anche degenerativi portare nella scuola; quel postulato porterebbe quindi a qualche cosa che potrebbe riuscire a chiunque di realizzare, bastandovi l'apprendimento di certi precetti, l'uso di un certo tecnisismo.

M'importa di preavvertirvi nel modo più energico contro un simile malinteso.

... Il rinnovamento della scuola è, nel fondo, problema di coltura e di rinnovamento morale dei maestri, preparazione alla quale la Scuola Normale potrà dare un primo avviamento, indicando la meta e risvegliando le forze propulsive, ma che concretamente e compiutamente attuarsi può solo per l'opera autoeducatrice del maestro stesso come uomo, come professionista ...

Educarvi, dando, conquistando un contenuto spirituale alla vita vostra: ecco dunque il primo vostro dovere professionale; ecco, prima e al di sopra di ogni più esperto e intelligente tecnicismo pedagogico-didattico, la vera condizione della vostra riuscita.

Carlo Sganzini.

Contributo cattaneano alla riforma del 1852

Nè durante il periodo breve e agitato della Repubblica elvetica nè — conquistata l'autonomia — in regime di Mediazione e di Restaurazione il Cantone Ticino trovò volontà forza e mezzi ad accompagnare la libertà conquistata col sostegno d'un ordinamento scolastico improntato alla nuova epoca. Il primo atto che attesti verace coscienza costruttiva nell'ambito dell'educazione è l'articolo 13.o della costituzione cantonale del 1830, che stabilisce: *La legge provvederà sollecitamente per la pubblica istruzione.* Ma la legge scolastica del 1831 e il regolamento del 1832, che dettero — sia pure con qualche remora all'inizio — sviluppo ragguardevole all'istruzione elementare, nulla rinnovarono concretamente nell'insegnamento superiore, che rimase quello nato con la Controriforma. Lo Stato assumeva bensì il controllo dell'insegnamento secondario impartito nei collegi letterari delle corporazioni religiose, ma solo per affidarlo ai direttori delle scuole stesse nella qualità di ispettori di diritto e membri della Commissione cantonale dell'istruzione; e il Franscini rivolgendosi ai demopedeuti nel 1837 si domandava: « Un *seminario* ed un *liceo* chi sa sino a quando saranno un voto e un semplice desiderio per quanti Ticinesi sono animati dall'amore del vero bene del proprio paese ? » [1]).

A sei mesi di distanza dal moto insurrezionale del '41, la legge scolastica del 1831 subiva un mutamento sensibile: la sorveglianza dei collegi letterari veniva assunta dalla Commissione d'istruzione pubblica, incaricata di assolverla direttamente o a mezzo di delegati speciali. Erano previste due visite annuali almeno e la presenza agli esami semestrali e finali. Il rettore o superiore di ogni istituto doveva concertarsi con la Commissione per la fissazione della data degli esami; e delle visite alle scuole e dei risultati degli esami, come dei miglioramenti nell'insegnamento, i visitatori dovevano presentare rapporto alla Commissione d'istruzione, che a sua volta stendeva una relazione annuale da sottoporre al Consiglio di Stato e da comunicare al Gran Consiglio. Rilevava il rapporto commissionale che « l'abitudine contratta dagli istituti letterari del nostro Cantone di condurre le scuole a loro talento senza che nessuna autorità si desse il pensiero di sorvegliarle ha fatto sì che a mal garbo accolsero la legge che li chiama sotto la vigilanza dello Stato »; e il Franscini, in un messaggio del Consiglio di Stato al Gran Consiglio: « Le leggi del 10 giugno 1831 e 28 maggio 1832 sono state, per così dire, come non vi fossero, per ciò che riguarda gli istituti o collegi letterari: quella del gennaio 1842 ha avuto qualche buon risultato, ma esso non ha riformato nè molto nè poco, nè ha riordinato o perfezionato essi istituti ». Si tratta, aggiungeva, di « introdurvi una conformità reputata necessarissima, e insegnamenti quali li richiede la coltura della presente età: si ha a vegliare che il sistema di educazione sia secondo lo spirito delle liberali e democratiche istituzioni della nostra repubblica ».

Una legge del 1843 fissava le norme per l'ammissione alle scuole letterarie. L'età minima per l'ammissione alla prima classe era fissata a nove anni, gli studi richiesti quelli dell'elementare minore con « il certificato di regolare promozione seguita in occasione dei pubblici esami », oppure uno speciale esame scritto e orale sul programma elementare innanzi a due esaminatori, presso l'ispettorato di circondario. Fallito il tentativo di istituire un'Accademia nel 1844 per la rivalità tra i centri che si contendevano la sede, nel 1846 veniva promulgata una legge sugli studi ginnasiali. Lo scopo era duplice: favorire il sorgere di ginnasi comunali, circolari, distrettuali, cantonali, possibilmente, e sottoporre a più stretta disciplina gl'istituti letterari esistenti. Gli uni e gli altri dovevano comprendere due cicli triennali — grammatica e umanità —, sottostare a un uguale programma, accettare uno stesso regolamento quanto alle materie d'insegnamento, ai titoli di capacità degli insegnanti e della direzione, al controllo statale, ai libri di testo « e tutti gli altri oggetti meritevoli di esservi compresi »; sola eccezione, la facoltà lasciata ai comuni di limitare gli studi ginnasiali alla sezione di grammatica. Nè i comuni nè i circoli nè

---

[1]) ***La Società ticinese degli Amici dell'Educazione del Popolo nel suo primo mezzo secolo di vita (1837-1888).*** **Prospetto storico compilato dal Prof. Giovanni Nizzola. Lugano, Tipografia di Alessandro Berra, 1889.**

i distretti nè il cantone istituirono Ginnasi: restarono i soli istituti letterari, vincolati alle nuove norme legali, contro cui vennero presentate petizioni e proteste; senza pratico risultato, peraltro, poichè il Gran Consiglio non deflesse dalla sua decisione.

Era spianata la via al rinnovamento dell'istruzione secondaria statale, che però non poteva attuarsi immediatamente sia per le difficoltà finanziarie, sia in conseguenza del conflitto sorto per il Sonderbund; liquidato il quale, a superare l'ostacolo della spesa, si decise, prima, che le case religiose dovevano « versare alla cassa dello Stato il prodotto dei capitali a mutuo di loro spettanza » contro « cartelle dello Stato per una somma equivalente portanti l'interesse del 4 per cento » (marzo 1848), poi che « i beni dei conventi e di altre comunità religiose dei due sessi » diventavano « proprietà cantonale » (giugno 1848): e si dava inizio a Locarno alla soppressione delle corporazioni religiose insegnanti chiudendo la scuola dei Francescani.

* * *

Gli eventi politici nazionali e internazionali del '48 e il trasferimento degli introiti daziari e postali alla Confederazione frapposero una nuova dilazione al rinnovamento degli studi secondari; e solo al principio del 1852 Filippo Ciani, succeduto al Franscini alla direzione dell'Educazione, poteva avviare il problema a rapida soluzione. Il Gran Consiglio aveva accolto, nel febbraio, una mozione per l'avocazione allo Stato dell'insegnamento secondario, e il Ciani incaricava Carlo Cattaneo di preparare un progetto di riforma generale degli studi ginnasiali e liceali e Giovanni Cantoni di presentare il piano d'un corso di studi filosofici triennale.

La *Memoria* cattaneana non si fece attendere molto. Già il 3 aprile il Ciani esprimeva la sua soddisfazione: « Egli è quale me lo aspettavo da voi; i miei colleghi a cui ne feci parte sono pure soddisfattissimi e m'incaricano di esternarvi il loro pieno aggradimento. Il vostro lavoro corrisponde a meraviglia ai nostri bisogni, e la di lui pubblicazione non può che produrre il migliore effetto sulla pubblica opinione facendo conoscere i grandi vantaggi che possono derivare da questa nuova organizzazione e quindi la necessità di secolarizzare gli attuali istituti i quali non sono, in verun modo, all'altezza della presente civiltà. » Il Ciani, poi, esprimeva il desiderio del Pioda, al quale aderiva il Governo, di fare del collegio d'Ascona «una scuola d'agricoltura e forestale», e a nome della Commissione dell'Educazione chiedeva l'autorizzazione di dare alla stampa il progetto.

Alla pubblicazione accedeva il Cattaneo e consentiva all'opportunità « di pensare all'agricoltura e soprattutto alle selve », ma riteneva il collegio d'Ascona luogo adatto « a fare un *Convitto femminile* », e suggeriva, per un ampio podere modello, una parte del *Piano di Magadino* « allorchè il sanamento si fosse felicemente compiuto ». Intanto richiedeva il progetto per le interpolazioni. Il piano completo di riforma appariva nel *Supplemento straordinario al Foglio Officiale* del 21 aprile 1852 insieme al *Progetto per un corso di studi filosofici* del Cantoni. L'uno e l'altro venivano resi di pubblica ragione a chiarire la « Riforma del sistema d'istruzione nel Cantone » e « del progetto di legge relativo ».

La *Memoria* del Cattaneo occupa una trentina di pagine ed è preceduta da una lettera dell'Autore al Consigliere di Stato Ciani, in cui l'avverte di non temere « che queste fila non possano congiungersi anche a più ampia orditura, poichè, certo, provvedendo al presente, giova por mente al futuro, onde non edificare ciò che poco stante sembri da distruggere »: e verosimilmente pensava agli studi in corso per il Politecnico federale e per l'Università federale (quest'ultima, come si sa, proposta dal Franscini venne respinta dal Consiglio degli Stati), e anche a nuovi corsi liceali o accademici da aggiungere alle sezioni di filosofia e d'architettura.

Il progetto cattaneano, modesto quanto all'onere finanziario (la spesa complessiva era stimata a franchi 25.000 annui), comportava un rivolgimento sostanziale di concezione educativa, che andava al di là, per vigoria innovatrice e per adesione all'interesse concreto del paese, del progetto fransciniano per l'Accademia; ed è da lamentare che le strettezze del bilancio cantonale ne abbiano consentito solo parziale applicazione, e che considerazioni contingenti di ordine pratico abbiano impedito semplificazioni e modificazioni che erano nella mente del Cattaneo.

Gli studi ginnasiali — fino allora estesi a sei anni — venivano ridotti a un quadriennio; quelli liceali, da due anni portati a tre.

Ma l'apparente mutilazione si risolveva nella pratica in un rafforzamento dell'insegnamento secondario, perchè gli allievi anzichè accedervi a sette-otto anni, come avveniva prima del 1843, o a nove come voleva la legge in vigore, vi erano ammessi solo intorno al dodicesimo anno, ossia « dopo essersi ben addestrati alla grammatica, al comporre italiano, al conteggio e ad altri utili esercizi, nella Elementare Minore, e nei *due primi anni almeno della Maggiore* ».

Già il Franscini aveva rilevato nell'opuscolo *Della Pubblica Istruzione* « che tra noi, tostochè un fanciullo sa leggere e scrivere (bene o male, poco importa) viene applicato alla lingua latina », e « questo è un disordine che riesce fecondo di pessime conseguenze, giacchè nulla nuoce maggiormente a' futuri progressi d'un individuo, che l'accingersi esso immaturamente a studi superiori ». Il Cattaneo ribadiva la critica allo studio del latino che «precorreva ad ogni altro », per cui « quello della grammatica generale e della lingua italiana vi era implicito e quasi sottinteso » e « il latino medesimo era come lo strumento il quale doveva attuare e svolgere il nascente intelletto »; « il tirocinio medesimo del latino diveniva perciò tanto più spinoso, e occupava quasi intiero lo spazio tra l'infanzia e la gioventù »: « erronea consuetudine, discesa da tempi ne' quali il latino era ancor lingua viva ».

La posizione cattaneana, come quella fransciniana, va ovviamente intesa non già nel senso di avversione agli studi letterari, e segnatamente del latino, e della sostituzione del latino con gli studi scientifici (infatti il Cattaneo voleva non soltanto che nel Ginnasio il latino avesse un posto importante, ma anche che continuasse al Liceo), ma nell'ambito di un razionale, metodico sviluppo del sapere e di una formazione spirituale meglio aggiornata e meno unilaterale. Dalla posposizione dello studio del latino a un solido insegnamento elementare minore e maggiore, « tre vantaggi possono ridondare all'insegnamento stesso della latinità », secondo il Cattaneo: « 1° Sciolto da quelle avventizie e non sue difficoltà, esso può rendersi più facile e più breve; - 2° Viene a intraprendersi in età più adulta e con più matura intelligenza e più forte volontà; - 3° L'alunno ha già potuto, colla prova d'alcuni anni di scuole elementari, dare indizio se da natura abbia sortito attitudine a un più elevato ordine di discipline. Epperò li adolescenti che, più o meno a pubblico carico, sono fatti partecipi di tal sorte non a tutti comune, dovendo già costituire una classe *provata* ed *eletta*, possono poi seguire l'insegnamento con più geniale spontaneità. L'insegnamento perciò riesce più celere e ameno e decoroso, che non fosse a quei tempi ne' quali i più vivaci e volonterosi ingegni venivano aggiogati ai più torpidi e riluttanti. Tutta la disciplina scolastica vien perciò naturalmente a modificarsi e dirozzarsi ».

Non dunque un impegno *quasi esclusivo* nello studio del latino dai primi anni di scuola fino alla fine dell'insegnamento secondario, e neppure prodigo sacrificio di tempo « all'unico esercizio dello scrivere latino » — le note rimerie di cui si faceva sfoggio alle *accademie* — ma nemmeno la « vulgare abitudine di trascorrere dall'un estremo all'estremo opposto »: il latino non deve andar disgiunto dalle « cognizioni *positive* ed *esperimentali*, il cui quotidiano incremento è il privilegio e il trionfo dell'êra moderna ». Che sono poi ancora oggi verità freschissime, se un illustre pedagogista svizzero, Louis Meylan, in un suo aureo libretto [1]) ammonisce che « sarebbe l'ora di dissociare l'umanesimo eterno dall'idea del tutto accidentale che se ne facevano gli Umanisti dei secoli XVI e XVII », perchè « assegnare come fine alla civiltà moderna di *riprodurre* la civiltà d'Atene e di Roma, voler ricondurre l'umanità due millenni indietro, proponendole come ideale uno stato di equilibrio realizzato — *contradictio in adjecto* — in un luogo preciso e in un tempo determinato, è dimenticare che l'evoluzione spirituale è irreversibile, e che *non ci si bagna due volte nel medesimo corso d'acqua* ».

E anche in questo il pensiero cattaneano coincideva in molti punti con quello espresso dal Franscini nell'opuscolo citato: « Il nostro male non è il piccolo numero di quelli che si danno agli studj, ma la qualità di essi studj che ad una grandissima porzione di giovinetti non giovano che poco o nulla ». E anche: « Fu già un tempo, che così appunto procedevasi anche negli altri paesi pressochè tutti. Ma dove più presto e dove più tardi si è finalmente compreso che per rispetto

---

[1]) **LOUIS MEYLAN.** ***Educazione umanistica.*** **«La Nuova Italia» Editrice, Firenze, 1951. Pagg. VIII-88. L. 250.**

ad una gran parte de' figliuoli è *operam et oleum perdere* il far loro studiare la lingua latina, la poesia ecc. cose tutte che da essi non saranno apprese bene, e che se il fossero anche, a loro non gioverebbono ». E appunto perciò sorgevano le Scuole maggiori e le Scuole industriali, e poi la cattedra d'architettura annessa al Liceo; e la scelta degli studi e delle carriere poteva compiersi secondo le attitudini e gl'interessi individuali e sociali.

Il Cattaneo vuole che gli studi ginnasiali, non meno di quelli liceali, « siano ordinati, preparati e *successivi,* non confusi, sconnessi e *simultanei.* Due rami d'insegnamento, o al più tre, quantunque assai diversi, si possono intraprendere con frutto, anzi talvolta l'uno vale di riposo all'altro; ma non giova oltrepassare di molto questo limite ». Ed è, pure questo, consiglio assai saggio e che si vedrebbe volentieri tornare attuale ed ergersi contro la dispersione grande degli insegnamenti, causa di soverchio peso degli studi e spesso di superficialità, genericità e opprimente enciclopedismo; perchè veramente nulla è « più sterile che una promiscua aspersione di molte idee fra loro disparate, e il mutuo conflitto di molte operazioni mentali che richiedono una diversa tensione dell'intelletto».

Così l'insegnamento dell'aritmetica nel Ginnasio doveva essere limitato « a qualche richiamo ed esercizio sulle operazioni apprese già nella Scuola Elementare Maggiore, *senza aggiungervi ulteriore insegnamento di cose nuove »;* storia e geografia eran «i soli studi accessorii che gioverebbe in questo quadriennio coltivar di proposito» in relazione con l'aritmetica, con le letture latine e italiane, con gli esercizi letterari, tenendo conto che le particolari condizioni del Ticino « raccomandano di limitare questo primo corso alle istorie dei *popoli liberi,* sì dell'evo antico che del medio e del moderno », perchè « è mestieri che i gloriosi esempli dei popoli liberi spirino per tempo ai giovani ticinesi quel generoso sentire che li farà cittadini fedeli alla patria e devoti alla libertà ».

Il latino doveva, secondo il Cattaneo, « agguerrire i giovani nella pronta e piena intelligenza delli scrittori, principalmente *istorici*». E perciò richiedeva lettura di interi volumi di prosa e di poesia, non brani di antologie, poche traduzioni in *iscritto* e solo *i passi di più segnalata bellezza,* perchè non importa molto « che *tutti* li allievi si addestrino a *scriverlo* ».

« In quanto al *greco* — dice il Cattaneo — anzichè lo studio della *grammatica* complicatissima di questa lingua, si vorrebbe consigliare nel quadriennio la lettura degli epici e dei tragici nelle insigni *traduzioni* che oramai l'Italia possiede, onde infondere ai giovani quell'ammirazione delle cose greche che potrebbe invogliare taluni di loro a superar poscia il minuto e tedioso tirocinio di quella lingua. Colla fatica necessaria ad acquistare il pieno possesso della grammatica greca si può imparare due volte il tedesco e quattro volte l'inglese, cose di molto più prossima utilità, e nello studio delle scienze e nei casi della vita ».

Riguardo all'insegnamento del greco nel Ginnasio il Franscini, che pure giudica il progetto cattaneano « eccellente lavoro » [1]), dissente. Nei suoi *Pensieri sul Progetto di legge per l'istruzione ginnasiale e nel liceo* [2]) comunicati al Pioda scrive: « Con tutta la sua organizzazione di ginnasi il Ticino non avrà ancora una cattedra di greco, eppure per li giovini che si avviano agli studi superiori scientifico-letterari è troppo a desiderare che il Cantone abbia un tal insegnamento *se non in tutti gl'istituti* letterari, *almeno in qualcuno.* Se non si fa, saremo ancor ben addietro ai Cantoni veramente avanzati ». La Commissione cantonale dell'Educazione accolse il punto di vista del Cattaneo, e il greco non venne introdotto nel programma ginnasiale: si introdussero invece il tedesco e il francese nella prima sezione del Ginnasio e il tedesco soltanto nella seconda.

Erano previsti nel progetto due insegnanti per ogni Ginnasio: uno per la prima sezione (grammatica), l'altro per la seconda (umanità), con insegnamento contemporaneo nelle due classi; e « in caso di momentanea infermità d'uno delli insegnanti, l'altro, valendosi dell'opera dei migliori alunni, può prender cura di tutti ». E il Cattaneo reputava ottima cosa che tutti gli insegnanti ginnasiali fossero capaci di prestar l'opera loro nella prima sezione come nella seconda, perchè « in tal caso potrebbero alternare i due gradi d'in-

---

[1]) **Lettera del Franscini al Cattaneo del 21 maggio 1852, in *Epistolario di Stefano Franscini* a cura di M. Jäggli, pag. 335.**

[2]) ***Epistolario di Stefano Franscini*, pagg. 338-339.**

segnamento, accompagnando mano mano in tutto il corso una squadra almeno dei loro allievi ».

Volendo riassumere in poche parole l'indirizzo del Ginnasio che il Cattaneo contrappose alle vecchie Scuole letterarie ticinesi si può affermare che la Scuola media sorta nel '52, lungi dall'essere — come troppo superficialmente ritennero i suoi avversari — una scuola con indirizzo scientifico, era invece una scuola con spiccato indirizzo letterario, aperta, a differenza di quella che l'aveva preceduta, alle esigenze specifiche del tempo; quella scuola che Raoul Frary voleva volgesse « una buona volta gli occhi alla luce del mondo moderno ». Basti dire che così i due anni di grammatica come i due di umanità riservavano gran parte delle ore d'insegnamento all'italiano, al latino e alla storia (15 ore e mezzo su 27 e mezzo in prima e seconda ginnasiale; 17 ore su 24 in terza e quarta), che lo stesso studio della geografia voleva essere, per il Cattaneo, più che altro, argomento strettamente collegato allo studio della lingua materna e inteso a meglio conoscere scrittori antichi e moderni; che le scienze, come materia specifica di studio, non trovavan posto alcuno nel Ginnasio, l'aritmetica si riduceva a tre ore settimanali nel primo grado e a due nel secondo, e lo studio delle lingue moderne era limitato a due ore di francese in prima e seconda classe, a quattro ore di tedesco nel corso biennale di grammatica e a tre in quello di umanità. Che, poi, *nel Ginnasio* qualche luce si facesse sulla letteratura e la civiltà greca in genere traverso la lettura di « insigni traduzioni » piuttosto che percorrendo la strada lunga dello studio grammaticale, non ci sembra fatto così grave da sfigurare l'indirizzo letterario della scuola, e nemmeno — in quel tempo — da compromettere, se non in qualche rarissimo caso, il proseguimento degli studi superiori scientifico-letterari, come prevedeva il Franscini.

Altro sviluppo, invece, assumevano nel Liceo gli studi scientifici. Ma di questo diremo in altra occasione passando in esame la seconda parte dei progetto cattaneano e il *Progetto di un corso di studi filosofici* (liceali) del Cantoni.

Felice Rossi.

La funzione essenziale del libro di testo

A due settimane di distanza dalla pubblicazione del nostro articolo « Programma elementare e testi », leggiamo in **Scuola e Città** — l'importante rivista diretta da Ernesto Codignola — uno scritto di Luigi Rodelli da cui togliamo quanto segue, a illustrazione e a complemento di quanto già s'è detto sulla importanza dei libri di testo nella scuola:

« La scuola non è un ospizio dove ricoverare i ragazzi perchè passino il tempo in attesa di ricevere un qualsiasi lasciapassare per la vita. La scuola è una delle fondamentali istituzioni della società civile ed assolve al suo compito se contribuisce validamente alla libera e cosciente formazione della personalità intellettuale e morale degli alunni. Nella nostra tradizione culturale e pedagogica la libera esplicazione della personalità del docente è elemento essenziale al sorgere del rapporto educativo e al formarsi dell'alunno per libera e spontanea sollecitazione delle risorse interiori.

«Il libro di testo entra nel vivo di questo rapporto umano, lo stimola e lo allarga ponendosi a volta a volta come strumento, come traccia o come termine di paragone. Partendo dalla certezza della parola stampata, il dialogo fra discenti e docenti ad essa ritorna per sottoporla al vaglio di una esplorazione intellettuale. Perchè possa rispondere a questa sua funzione essenziale, il libro di testo dev'esser scelto dall'insegnante in armonia con lo spirito informatore e col metodo del suo insegnamento. In caso contrario il libro resterà un peso morto, un inciampo nella ricerca, un elemento estraneo al colloquio e all'atto educativo medesimo, cui mancherà un sussidio difficilmente sostituibile e cui nuocerà la presenza di un libro chiuso, caduto nella classe come un meteorite a spezzare un equilibrio psicologico e intellettuale ».

Scopi dell'educazione

L'educazione vera congiunge insieme i momenti dell'universalità e della individualità, della socialità e della libertà; essa si indirizza a promuovere nell'individuo le capacità della riflessione e dell'azione indipendenti in vista di un contributo fecondo all'esistenza comune, cioè a promuovere nell'individuo la capacità di sviluppare negli altri le stesse attitudini all'indipendenza intellettuale e morale perchè essi svolgano una simile attività sociale.

Lamberto Borghi.

Alla scoperta delle scienze
nella scuola attiva

Siamo lieti di poter segnalare agli insegnanti questa nuova opera, in due volumi, che agevola sensibilmente lo studio scientifico secondo i principii della scuola attiva nelle ultime due classi dell'Elementare inferiore, nelle Scuole maggiori e nelle classi ginnasiali [1]).

E' un testo ad uso delle scuole della Svizzera romanda, ma che potrà fare da guida ottima pure ai docenti ticinesi, ai quali lo raccomandiamo come utile sussidiario per le lezioni all'aperto, in primo luogo. Ne è autore l'ispettore Michel Ray, che ha attinto informazioni abbondanti a numerosi manuali di recente pubblicazione. Riveduto dal prof. Stucky, della Scuola Normale di Losanna, il manoscritto è stato poi sottoposto a una commissione intercantonale formata di tre professori di scienze e quattro insegnanti delle Elementari, i quali han minuziosamente esaminato il testo nel corso di venticinque sedute. Le numerose illustrazioni sono in parte tolte dai manuali consultati, in parte originali; e la casa editrice con esperta prestazione ha dato al libro veste assai decorosa.

Il titolo dell'opera è seriamente impegnativo e d'ispirazione deweyana. Vuol dire non travasamento di manuali, ma ausilio valido a porre lo scolaro nella condizione di riscoprire — passo per passo, con l'osservazione, l'indagine, l'esperimento — le verità della scienza. Insomma: autoeducazione seriamente diretta — secondo il metodo applicato dallo scienziato —, lavoro concreto di conquista individuale, al posto della lezioncina calata sulla classe e affidata allo sforzo mnemonico.

Nè si tratta di sostituire il maestro nel suo compito, ma di facilitarglielo: offrirgli saggi del modo di svegliare interesse e suscitare attenzione, e favorire lo sforzo nell'allievo; e, assieme, porre a disposizione dell'insegnante un quadro vasto della materia rigorosamente preparato e metodicamente esposto, perchè l'essenzialità e la precisione non lascino posto alla svagatezza, al genericume e all'infantilismo.

Nelle 460 pagine dei due volumi, ricchissimi di illustrazioni, c'è materia per lo svolgimento di programmi svariati adatti ad allievi dai nove ai quindici anni: il docente può scegliere argomenti per le lezioni da svolgere all'aperto (studio locale) e per quelle che possono essere fatte in classe a complemento delle altre o separatamente, a seconda delle occasioni; può attingere informazioni utili su particolari anche minuti inerenti ai punti programmatici da svolgere, e così dare maggior vita alla lezione e avvalorare l'esperimento o l'inchiesta in cui è impegnata la scolaresca tutta.

La sollecitazione allo studio scientifico diretto e personale è implicita nella trattazione dei più disparati argomenti, ai quali non manca mai a guisa di avviamento una serie più o meno lunga di interrogazioni tratte dalle conoscenze già acquisite o apprese occasionalmente. Un esempio fra tanti. Osservate la libellula: il suo corpo, le sue ali, la sua testa, le sue mandibole, i suoi occhi sfaccettati; osservate il volo della libellula che caccia instancabilmente la preda; osservate le larve di libellule nell'acqua poco profonda delle rive; osservate l'« uscita » d'una libellula, quando la larva s'è attaccata alla canna per liberarsi lentamente dalla pelle . . .

Alle osservazioni suggerite dal tema scientifico isolato, il maestro potrà far precedere, ovviamente, o seguire (o intercalare) utili osservazioni ambientali; e potrà invogliare al disegno, far misurare e poi calcolare, e via dicendo. Nessuna materia d'insegnamento, si può dire, lascerà mancare il contributo a più vasta conoscenza, e più integrativa, e perciò anche più viva. E il capitoletto sulla libellula sarà ancorato per questa via stabilmente nel ricordo e nella più larga esperienza conoscitiva. In tal modo c'è organicità di sapere e non tritume di nozioncine evanescenti.

Il libro è largo anche di suggerimenti pratici svariati: favorisce la raccolta di materiale personale e di classe, stimola originalità di procedimenti individuali e collettivi nella conquista del vero, libera mano e testa dal conformismo di parata, meccanico e fonda-

---

[1]) **MICHEL RAY. - *À la découverte des sciences.* I. Les plantes, les animaux, l'homme. II. Éléments de physique et chimie. - 2 volumes comportant près de 500 croquis et photos, cartonnés; fr. 6,85 et fr. 4,50. Librairie Payot, Lausanne.**

mentalmente diseducativo, come tutto che ha origine da esteriorità, pompa volgare, e insomma insincerità. Perchè a questo deve tendere soprattutto e prima di tutto la nostra educazione scolastica: bandire ciò che resta ancora di imitativo e viziato, di impersonale, di rancido, d'ingannevole.

La contemplazione commossa della natura, vivissima nei fanciulli, si spegne al contatto gelido con l'uniformità di procedimento insegnativo indebitamente e malamente standardizzato.

L'autore non si è limitato a indicare il modo naturale, asistematico, in cui l'insegnante può guidare o avviare allo studio scientifico allievi, gruppi d'allievi e scolaresca, e a fornire nozioni e illustrazioni: ha voluto anche, sull'esempio dei manuali, passare a classificazioni e a sistemazioni; ed anche questo è utile, poichè, come si è detto, i due volumi accompagnano gli scolari nel corso di parecchi anni: e se ai più giovani converrà la scoperta « ingenua » o « poetica » della natura — come osservava il Lombardo Radice —, agli scolari delle Maggiori e del Ginnasio bisognerà invece riservare studio più appropriato e consono al carattere scientifico della materia, cioè anche classificazione e sistemazione, come appunto vogliono gli studiosi che meglio hanno approfonditi i problemi didattici in relazione all'età e allo sviluppo. Perchè è altrettanto insensato voler sostituire alle pappe dei bambini le vivande degli adulti quanto allevare a pappe il ragazzo o il giovanetto; che è proprio l'appunto che si fa a certo insegnamento ostinatamente bamboleggiante e deformatore, cioè privo di vigore formativo.

Tocca al maestro adattare al grado di formazione e comprensione degli allievi il metodo di studio e il grado delle nozioni: e gli allievi stessi lo sproneranno al progressivo sviluppo dell'insegnamento s'egli avrà saputo mantenere vivo in loro lo spirito d'autoeducazione — che è anche vero senso di libertà — che aiuta a misurare e superare le difficoltà.

f. r.

AVVISO

A evitare disguidi, ritardi, ecc., preghiamo vivamente collaboratori, soci, case editrici che inviano pubblicazioni per la recensione, giornali e riviste che ci accordano il cambio, di indirizzare impersonalmente i loro invii a: Redazione de «L'Educatore», Bellinzona.

Promozioni e bocciature

Genitori sollecitanti, ingiustamente, promozioni per i loro figli e maestri disposti ad accordarle, anche a costo di recar danno agli allievi, sempre ce ne furono. E il benemerito educatore ticinese Giovanni Nizzola — allora Direttore delle Scuole comunali di Lugano — ammoniva settant'anni fa con parole che non hanno perso il loro sapore:

« Il sistema da noi adottato circa le promozioni ci pare atto a salvare gli allievi dal pericolo d'immaturi avanzamenti. Desideriamo soltanto che i signori genitori confidino nei docenti e nella direzione, e non isforzino, per dir così, la mano, a fine di conseguire passaggi precoci e nocivi ai loro figliuoli. Pensino che è meglio ripetere gli studi d'un anno e procedere poscia con passo sicuro, che zoppicare per tutta la strada da percorrere... Le nostre scuole sono anelli d'una sola catena, e seguono il graduale sviluppo delle facoltà fisiche ed intellettuali dei fanciulli. Chi vuole rompere questa catena, non fa certo il bene delle proprie creature ».

Un ufficio che legge migliaia di giornali

Molti di voi si domanderanno: ma a quale scopo ? Pensate un po': il vostro nome o quello di una persona che vi interessi è citato dalla stampa: potete voi comperare e leggere tutti i giornali e tutte le riviste per sapere quale di essi lo ha citato ? Oppure, voi studiate un dato argomento (politico, letterario, scientifico, ecc.) e vi piacerebbe sapere in quali periodici potreste trovare articoli in proposito. Siete voi al caso di procurarvi tali articoli ? Assolutamente no, se non vi rivolgete a **L'Eco della Stampa,** che nel 1901 fu fondata appositamente per colmare una tale lacuna nel giornalismo. Questo ufficio vi rimette giorno per giorno articoli ritagliati da giornali e riviste, sia che si tratti di una persona, sia d'un argomento, secondo l'ordinazione data.

La sua sede è in Milano - Via Giuseppe Campagnoni, 28 -, e potrete ricevere le condizioni di abbonamento inviando un semplice biglietto da visita.

Fra libri e riviste

Etudes pédagogiques 1954 - Annuaire de l'instruction publique en Suisse. Par G. Chevellaz, sous les auspices des Départements de l'Instruction publique de la Suisse romande et italienne. Ed. Payot, Lausanne, fr. 6,50.

E' un'utilissima pubblicazione annuale, giunta ormai al quarantacinquesimo volume. Accanto all'aggiornata raccolta di studi pedagogico-didattici, inchieste di carattere educativo, rendiconti di esperienze pratiche, ecc., registra con ampiezza le cronache scolastiche dei cantoni romandi e del Ticino, e, riassuntivamente, quelle della Svizzera tedesca; e riferisce sulla conferenza annuale dei direttori dei Dipartimenti dell'Istruzione pubblica della Svizzera romanda e del Ticino. E' quanto dire che nessuno dei problemi essenziali interessanti la scuola nel corso dell'annata sfugge all'indagine, nessuno dei progetti d'innovazione dell'insegnamento in Svizzera è lasciato nell'ombra, nessuna realizzazione di qualche importanza passa senza una segnalazione.

Chi sa quanto lavoro e tempo, in così vario campo, richiedono le ricerche fatte su riviste diverse, e in varie lingue, non può fare a meno di apprezzare al giusto segno l'ausilio di un prospetto che nel giro di circa 150 pagine offre il quadro puntuale e completo. La scuola attiva presuppone questo spaziare in mondo più vasto dell'angoluccio casalingo, questo anelito di aggiornarsi, questo continuo adattamento alla realtà sempre cangiante che è fatto di conoscere, tentare, ritentare, rinnovare, tanto discari ai nottoloni intenti a rimescolare sempre la stessa moneta spicciola nella vecchia ciotola.

Il prof. Maurice Debesse dell'università di Strasburgo reca il contributo di un suo studio organico intorno all'insegnamento delle scienze dell'educazione in Francia, già presentato al Congresso internazionale dell'insegnamento universitario delle scienze pedagogiche svoltosi a Gand. Robert Dottrens, l'illustre pedagogista ginevrino, tratta sulla scorta della lezione del Rousseau il problema dell'educazione nell'epoca attuale — con un suo sottile pessimismo non ingiustificato — alla luce degli insegnamenti forniti dalla psichiatria contemporanea; e nei riguardi dei genitori e degli educatori rinnova il monito ricorrente nei suoi scritti: meno autorità e maggiore tenerezza, meno costrizione e maggiore affezione, meno ingiunzioni e maggiori esempi; che giustifica bene il tema **La civilisation contre l'enfant.** Marcel Michelet in « Nova et Vetera ou l'évolution homogène des humanités » afferma che noi, eredi dei Greci e dei Latini, abbiamo sacrificato la cultura all'erudizione, e che una reazione è necessaria per porre lo studio delle lingue antiche in relazione con le leggi del pensiero, del sentimento, della vita, allo scopo d'imparare a conoscere l'uomo.

Interessanti relazioni sulla coeducazione nelle Scuole secondarie e nelle Primarie minori e maggiori presentano, rispettivamente, il prof. Tissot, Direttore del Ginnasio di La Chaux-de-Fonds, e André Chabloz, Direttore dell'**Educateur** e docente da più di trent'anni in una classe mista della Primaria superiore. Il problema della coeducazione è studiato indipendentemente dalle considerazioni empiriche che accompagnano d'abitudine tali soluzioni, e alla luce di lunga esperienza e di osservazioni-constatazioni fondate sopra criteri educativi molto seri. La questione non può essere evidentemente esaminata nei suoi vari aspetti entro i limiti di una recensione, per cui ci ripromettiamo di tornarvi sopra con maggior latitudine prossimamente. Basti intanto dire che i due relatori pur trattando l'argomento traverso esperienze fatte in settori diversi, e da punti di vista non coincidenti, giungono a provare, concordi, non trascurabili risultati positivi.

La dispersione dello studio linguistico, già tanto avversata dal Lombardo Radice e da altri pedagogisti italiani, è combattuta, nel campo della lingua francese, dal prof. Robert Loup, il quale vuole che ogni lezione di lingua parta da un testo letterario per dare un insegnamento completo, in contrapposizione alle definizioni grammaticali « complicate e nebulose », che sostituiscono il lavoro « di lettura e di analisi, di stilistica e narrazione ». E, a sua volta, il poeta e professore Robert Simon illustra le tendenze della poesia contemporanea francese e presenta testi commentati a uso degli insegnanti.

Particolarmente importante per noi è il risultato di un'inchiesta, — compiuta qualche tempo fa dalla Vicedirettrice della Scuola magistrale femminile di Locarno, prof.a Felicina Colombo — sulle letture degli allievi ticinesi fra i dodici e i quindici anni traverso un modulo ingegnosamente preparato e distribuito a 2000 scolari delle nostre Scuole maggiori e delle classi ginnasiali.

Cosa leggono i nostri adolescenti ? quanto leggono ? La loro lettura è controllata ? In quale misura se ne interessano i genitori ? Interessano i libri delle Edizioni svizzere per la gioventù ? Quali riviste sono preferite ? Quali letture attraggono ? — queste e altrettali domande sono state poste a sondare tendenze e gusti dei giovani lettori. Le risposte, debitamente ripartite, illustrate, commentate, ripresentano il quadro ben noto agli insegnanti avveduti. In generale si legge meno di venti-trenta anni fa, ma non tanto da suscitare gravi apprensioni: piuttosto si registra un mutamento nell'orientamento degli allievi, in fatto di letture. E' un capitolo del libro che i maestri dovrebbero leggere, sicuri di trovarvi indicazioni autorevoli ed efficaci.

Partendo dalla considerazione che specialmente i primi anni dell'educazione familiare influiscono sulla formazione del carattere dei bambini, l'ex Direttore della Scuola normale del Cantone di Vaud, Georges Chevallaz, che da due anni dirige « Etudes pédagogiques », propone l'istituzione delle Scuole dei genitori, allo scopo d'impedire i danni d'un'educazione mal diretta. E' un'istituzione caldeggiata da psichiatri e pedagogisti e che già ha dato buona prova a Parigi. Nella Svizzera romanda, funzionano Scuole dei genitori a Ginevra, Neuchâtel, Losanna e Bienne.

Le cronache inerenti ai vari cantoni registrano innovazioni molteplici, che vanno dal miglioramento e dalla costruzione di edifici scolastici alle innovazioni programmatiche, al materiale scolastico, ecc.; e la raccolta si chiude con acute recensioni di opere di pedagogia e di psicologia uscite negli ultimi due anni. Un vivo elogio al prof. Chevellaz, che ha curato l'edizione con sensibilità grande nella scelta dei problemi del momento, e anche alla casa editrice Payot che ne ha assecondato lo sforzo con la diligenza che la contraddistingue.

UFFICIO CANTONALE DI STATISTICA — **Il Ticino in cifre. 1803 - 1953.** Raccolta di tavole grafiche con testo pubblicata in occasione del centocinquantesimo anniversario dell'entrata del Cantone nella Confederazione. Bellinzona 1954. Arti grafiche A. Salvioni & Co. S.A.

Una prefazione del Consigliere di Stato Guglielmo Canevascini presenta il bel quadro delle realizzazioni in campo cantonale nel primo secolo e mezzo dell'autonomia; e il nuovo lavoro statistico, opera di Elmo Patocchi, è collocato accanto agli « ampi e profondi studi del Franscini e del Galli », rispettivamente del 1837 e del 1937. L'introduzione del Patocchi illustra gli scopi della raccolta e giustifica il breve ritardo.

L'importante pubblicazione offre al lettore, in ampio panorama, il lusinghiero risultato dell'ascesa del Ticino nel campo dell'economia, dei mezzi di trasporto, dell'educazione, ecc. E' un progresso che fa grande onore al Paese, innalzato dalle condizioni miserrime in cui l'avevan lasciato secoli di dominazione al livello dei cantoni più progrediti, nonostante la naturale povertà del suolo e gli ostacoli d'ogni sorta che si frapposero, e in parte si frappongono ancora, nella dura avanzata; e anche una prova dell'operoso amor patrio di uomini e partiti che si successero alle responsabilità gravi del potere.

Oseremmo quasi dire che a lettura compiuta l'elegante volume di grande formato, con un'ottantina di pagine di testo e circa la metà di tavole illustrative, ci si presenta nella mente come un compendio cui basta il tocco della vita spirituale a tramutarsi da corposo quadro statistico ad animato quadro storico, e che le acute osservazioni del Patocchi che accompagnano i dati numerici in più punti sono stimolo vivo e guida al compimento.

Cosa significherà, per il lettore non svagato, l'osservazione climatologica « che il Ticino è la regione svizzera più ricca di sole », se avrà fermato qualche po' l'occhio sulle comunicazioni, il mutamento della popolazione per origine nel variare delle date, il turismo ? Il capitolo importante della nostra difesa etnica — sotto i vari aspetti in cui si presenta — farebbe risparmiar molto inchiostro e troverebbe migliore sistemazione. E questa è certamente una delle pagine della nostra storia sempre aperta sotto gli occhi di chi vuol vedere. E così ci spiegheremmo meglio, via via, il graduale spopolamento di valli e campagne e il costante aumento della popolazione dei centri, il rovesciamento delle situazioni nel campo dei mestieri, l'evoluzione scolastica, le provvidenze sociali, che sono proprio i brani vivi della storia ticinese di ieri e d'oggi, perchè strettamente e concretamente operanti nell'evolvere culturale e politico.

L'opera, utilissima, comprende 11 capitoli: climatologia, popolazione, agricoltura e selvicoltura, lavoro industria commercio, trasporti e comunicazioni, turismo, tenore di vita, educazione pubblica, provvidenze sociali, finanze e assicurazioni, politica; ed è corredata di una ricca bibliografia. La cura tipografica merita elogio.

I maestri, massime quelli delle Scuole maggiori, possono trarre dalla pubblicazione vantaggi grandissimi.

GIORGIO GABRIELLI. — **Il pensiero e l'opera di Maria Boschetti Alberti.** « La Nuova Italia » Editrice, Firenze, 1954. Pagg. 95. L. 300.

A distanza d'un trentennio circa dalla pubblicazione degli opuscoli del Lombardo-Radice (« Scuola di Muzzano ») e della Tuzet (La Scuola Serena di Agno »), e a parecchi anni dalla morte della distinta educatrice, Giorgio Gabrielli dedica alla Boschetti Alberti un suo amoroso studio, in cui al di là dell'impressione immediata, che deriva dalla visita alla scuola e dall'esame provvisorio del materiale, cerca nella concezione educativa e nell'individuale sensibilità umana la personalità della maestra.

« Maria Boschetti Alberti — scrive il Gabrielli — non uscì dalle aule universitarie e non pretese di escogitare nuove dottrine pedagogiche: visse nella scuola, fra i suoi ragazzi, ed ebbe, in modo squisito, la sensibilità di capirli, di saperne ascoltare gli aneliti e la capacità, di entrare nelle loro anime non per conquistarle ma per elevarle. Il segreto del suo successo consiste in una intelligente capacità di amare i suoi scolari per elevarli al suo livello con sapienza di madre. Sensibile e amorosa, comprese i suoi scolari e per essi trasformò del tutto il suo lavoro di maestra in modo che nella scuola potessero crescere nella più serena libertà. Seppe, per amore e comprensione dei suoi scolari, trasformare il suo metodo e i suoi sistemi nel modo che essi richiedevano, adattando la sua opera alle loro esigenze spirituali. Lo seppe fare senza rinunziare alle sue prerogative di maestra, di animatrice e madre, portandoli sul piano della collaborazione spontanea, attiva, in un regime di **autogoverno.** »

Il Gabrielli — che fu membro della Commissione centrale per l'inchiesta e la riforma della Scuola italiana, Ispettore centrale per l'istruzione fino a un paio d'anni fa, e ha al suo attivo parecchie pubblicazioni e una lunga collaborazione a riviste pedagogiche (attualmente dà la sua opera illuminata ai « Diritti della Scuola ») — è un autorevole fautore dei nuovi orientamenti pedagogici, e per la sua vasta e sicura dottrina, congiunta ad attenta esperienza scolastica, si trova nella condizione di potere, come pochi altri, penetrare nell'intimo dell'esperienza boschettiana e mostrarne gli aspetti più vitali, che si possono riassumere nel binomio libertà-spontaneità.

Nel volumetto del Gabrielli sono raccolti e sottoposti ad accurato esame critico i giudizi dei pedagogisti italiani e svizzeri che in tempi recenti e lontani si sono occupati dell'esperienza compiuta a Muzzano e ad Agno dall'educatrice ticinese: giudizi non sempre concordi con quelli dell'Autore (sebben largamente elogiativi, in generale), che approfondendo la ricerca sulla scorta d'acquisizioni più recenti e rimeditando sul materiale lasciato dalla Boschetti aggiunge un sensibile contributo personale. E torna a grande onore della Scomparsa il giudizio finale che ne deriva e che ci piace segnalare anche come merito della scuola ticinese che l'ebbe benemerita educatrice:

« Le scuole di Muzzano e di Agno sono oggi fari che additano alle nuove generazioni di maestri le nuove vie ideali da percorrere. Con la fede serena e la certezza tranquilla che animò Maria Boschetti Alberti ».

Fare qualche cosa

Nei maggiori travagli, nei più sfiduciati abbattimenti che ho sofferto e soffro, una voce mi risuona di dentro: — Fare qualche cosa. — Ed ecco torno tenacemente a fare quel che m'è dato fare, ciò che le mie attitudini e l'educazione che mi sono data mi hanno preparato a fare, e mi conforto e mi rassereno in quell'atto. E « fare qualche cosa » è il consiglio che do, o piuttosto trasmetto, perchè così operando si vive e si dà vita al mondo che nei nostri momenti di sfiducia e di depressione a noi pare che vada in rovina, e che a rovina non vuole e non può andare e, per mantenersi saldo, richiede e comanda il nostro « fare qualche cosa », l'opera nostra.

Benedetto Croce.

Globalizzazione e osservazione

La base naturale di ogni elaborazione culturale, di ogni effettivo progresso conoscitivo, di ogni azione pratica è l'osservazione. Questa ha dapprima carattere globale e poi man mano si esercita sui particolari in rapporto a un insieme che non è il risultato sintetico di un lavoro di analisi. Diciamo questo a conferma di quanto abbiamo già notato e cioè che non bisogna confondere i due diversi punti di partenza, ossia la globalizzazione e l'osservazione. E difatti l'osservazione può essere globale o no, in ogni caso deve tendere ad esserlo sempre più in via provvisoria e a servirsi di strumenti sistematici di indagine.

Francesco De Bartolomeis.

Storia e collaborazione internazionale

Nell'impegno assunto dai paesi dell'Unesco a favore della collaborazione internazionale traverso una revisione dei testi scolastici, e particolarmente di quelli di storia, è fin troppo chiara la denuncia di un fuorviamento. La scuola è chiamata a rispondere della colpa di servirsi dell'insegnamento, e soprattutto dell'insegnamento storico, a fini contrari a quello di abbattere diffidenze e malintesi tra le nazioni nell'intento di favorire la sicurezza e la pace. E il fatto confortante che l'accusa nonchè essere contestata e respinta è stata oggetto di serio esame e poi di provvedimenti accolti favorevolmente negli ambienti più consapevoli induce a ben sperare nell'opera di ravvedimento.

Noi riteniamo che il male abbia radici lontane. I nostri testi scolastici di storia, specialmente quelli delle Scuole elementari, non seguono puntualmente l'evoluzione spirituale che le menti più elette imprimono agli studi, o raramente e sporadicamente. Ci è già avvenuto più volte di dover dire che parecchi libri elementari ricantano ancora oggi i motivi in voga nel secolo passato, e si può ben affermare con sicurezza che tra essi quelli di storia conservano un poco invidiabile primato, fatte poche eccezioni.

Il secolo scorso segna per molti paesi il trionfo del principio di nazionalità. Gli scrittori di storia, non meno degli altri, dettero il loro contributo a quella vittoria: ed esaltarono gli atti di valore individuali e collettivi ad accendere a un tempo senso di libertà e consapevolezza di fini nazionali, ed era loro dovere di farlo e quali più quali meno assolsero bene il loro compito. E anche la Svizzera, soffocata nei suoi aneliti più vivi nel periodo della Restaurazione, fece rivivere, con sentimenti nuovi, traverso l'opera del Müller, la solidarietà fraterna e gli eroismi dell'età dell'oro.

Ripetere oggi, dopo le profonde revisioni dei giudizi storici dell'ultimo cinquantennio e, in condizioni mutate, motivi non più accetti in sede scientifica e non giustificati da cause contingenti, anzi respinti, significa appunto fuorviare le menti giovanili, a un tempo, da una severa preparazione e dai fini inerenti alla nuova realtà; cioè ostacolare, piuttosto che favorire la solidarietà internazionale.

Non possiamo impedire che il nazionalismo, comunque camuffato, fonda la sua propaganda sui mezzi più adatti all'esaltazione degli animi e alla preparazione di nuovi conflitti e nuove stragi, ma dobbiamo evitare che inconsapevolmente questo avvenga anche nei paesi democratici attraverso il potente mezzo della scuola.

C'è ancora nei testi scolastici di storia un infervoramento eccessivo per gli avvenimenti bellici, a volte anche più che ingiustificato, e una troppo fiacca e manchevole illuminazione dei motivi che illustrano le conquiste civili: cioè troppo compiacimento ingenuo della gloria conseguita nei campi di battaglia, non importa come e perchè, e troppa trascuranza della storia della civiltà che è fatta di larga e umana collaborazione. Ricordiamo le vittorie di Kappel e della prima battaglia di Villmergen contro i protestanti e quella della seconda battaglia di Villmergen contro i cattolici, e assai meno ci preoccupiamo di far risaltare che dall'intolleranza confessionale e dalle nequizie conseguenti si passò alla ben altrimenti gloriosa conquista della libertà religiosa che è uno del cardini della nostra convivenza nazionale. Perfin la piaga del servizio mercenario all'estero vien presentata talora come gloria nazionale. E la difesa della causa dell'assolutismo regio è celebrata come resistenza magnanima, senza badare che dal trionfo dei diritti dell'uomo non piccola parte della Svizzera ha tratto vantaggio passando dalla servitù alla libertà e all'autonomia.

Non si tratta di falsare l'insegnamento della storia ai fini di uno scopo pratico che sarebbe mal servito, perchè dalla falsificazione della verità non può nascere bene alcuno, bensì di approfondire la verità storica e trovare le radici più vive che alimentarono e dovranno continuare ad alimentare l'ascesa dell'uomo e di tutta l'umanità.

f. r.

Scuola e maestri

Si educa per il presente — afferma il Dewey — e non per un ipotetico avvenire che non possiamo esattamente sapere come sarà. E su che base ?

Ce l'insegna G. Lombardo Radice:

1º trasformare la vita interna della scuola;

2º preparare maestri di salda cultura;

3º dare individualità alle singole scuole;

4º affidare al popolo le sue scuole;

5º modificare il nostro atteggiamento verso l'infanzia.

Necrologio sociale

Ing. Giuseppe Paleari

Sul finire dello scorso gennaio, si spegneva a Morcote l'ingegnere agronomo prof. Giuseppe Paleari, d'antico casato locale che dette al Paese militari e uomini politici, uomini di scienza e d'arte e benemeriti professionisti.

Era nato nel 1880. Compiuti gli studi elementari nel paese natale, quelli ginnasiali all'allora fiorente Istituto Baragiola di Riva San Vitale e quelli liceali a Lugano, aveva frequentato la sezione d'agronomia del Politecnico di Zurigo, ove conseguiva il diploma d'ingegnere con somma lode. Trascorsi due anni alla Scuola viticola di Conegliano Veneto, era passato in Russia a dirigere una grande tenuta agricola, donde ritornava in patria alla vigilia della prima guerra mondiale, per dedicare da quel momento l'intera sua attività allo sviluppo agricolo del Cantone, in qualità di insegnante dell'Istituto di Mezzana e di tecnico della viticoltura del Ticino.

Del suo carattere, della sua invidiata competenza, della sua attività, così scrisse in sua morte l'ing. Serafino Camponovo, Direttore della Scuola agricola cantonale:

« Ho imparato a conoscere Giuseppe Paleari 35 anni fa nella sua accogliente casa padronale di Quartino e subito lo ammirai e lo stimai per le sue virtù esemplari di vita e per le tradizioni severe che praticava. Lo ebbi poi per più di un quarto di secolo collaboratore e collega nella Direzione dell'Istituto Agrario Cantonale e lo ammirai, qui, nel suo lavoro tecnico preciso, coscienzioso e diligente, di sperimentatore metodico e di propagandista tenace ed efficace.

Giuseppe Paleari sotto le sembianze di sincera modestia nascondeva un carattere forte ed un tecnico di valore . . . Dopo lunghi e pazienti, precisi esperimenti condotti in stretta collaborazione con la Stazione federale di esperienze agrarie di Losanna, seppe affermare alcuni capisaldi della viticoltura innovatrice ambientale alle condizioni di clima e di terreno del Cantone Ticino e, poi, con tenacia e grande fede divulgare attraverso la scuola, le conferenze e la stampa le nuove norme della viticoltura moderna.

Quello che Giuseppe Paleari ha fatto in pro della viticoltura ticinese non potrebbe essere detto che in un lungo discorso. La sua tenacia è stata premiata ed il bene che da questi esperimenti è venuto alla pratica della ricostituzione dei vigneti e della creazione delle cantine sociali è grande, e pregevole sarà per il futuro. I viticoltori ricorderanno con riconoscenza la sua opera accanto a quella di un altro pioniere della viticoltura ticinese: il Dr. Giovanni Rossi.

Come uomo Giuseppe Paleari fu ammirevole. Tra la grande Famiglia di Mezzana, tra i viticoltori e gli agricoltori, tra le stesse Autorità, Egli passò sereno, sorridente, sempre cortese e padrone di se stesso. Guardava solo la sua strada, ampia e diritta, e ne ignorava le scorciatoie. Perciò non ebbe mai il rammarico di offendere nè di essere offeso. Insegnava con semplicità e con efficacia, perchè era convinto della sua missione e per la limpidezza del suo pensiero.

Con Giuseppe Paleari scompare per noi un caro amico, per l'agricoltura ticinese un tecnico di valore, per il Paese un antico gentiluomo ticinese ».

I suoi funerali, cui parteciparono rappresentanti delle autorità cantonali, scolastiche, comunali e di enti pubblici e privati cui l'Estinto aveva prodigato luminosa attività, riuscirono una imponente manifestazione di cordoglio e di stima.

Faceva parte da lungo tempo della « Demopedeutica » e anche presiedette la Commissione Dirigente.

Al fratello ing. Giorgio, alle sorelle e ai congiunti tutti, le sentite condoglianze della « Demopedeutica » e dell'« Educatore ».

Sussidi agli apprendisti bisognosi

Il Comitato Svizzero per la Festa Nazionale ci scrive:

Il bilancio dell'ultima colletta nazionale si chiude con un ricavo netto di fr. 1.083.000.—, ossia di fr. 60.000.— meno dell'anno precedente. La diminuzione è certamente dovuta alle molte collette che si susseguono, senza interruzione, durante tutto l'anno. Cogliamo l'occasione per porgere il più vivo ringraziamento a tutti coloro che, in un modo o nell'altro, si sono prodigati a favore della colletta. Questa somma, tramite la Pro Juventute, sarà distribuita sotto forma di sussidi agli apprendisti bisognosi.

Tipografia: S.A. Grassi & Co., Bellinzona